Nuovi piombi mercantili dalla Sicilia greca

di Benedetto Rocco

Non si tratta di un evento eccezionale: il centenario, che si vuole ricordare con queste pagine, è una modestissima data di cronaca locale, che sembra sia rimasta inosservata tra i fasti dell'archeologia europea. Nel 1871 A. Salinas pubblicava il " primo articolo " sui " Piombi Antichi Siciliani " (1), " a' quali per per la grande somiglianza che hanno con quelli di cui si fa uso oggidì per contrassegnare i tessuti, si è dato il nome di *mercantili*" (2). Al primo non seguì un «secondo articolo», come era in programma; era stato in cambio preceduto sei anni prima da altro studio relativo (3), che ne era la necessaria premessa e dal quale non potrà essere separato. Di modo che i due brevi lavori del Salinas possono considerarsi oggi " il primo studio fondamentale " sui piombi mercantili della Sicilia greca; ben lo riconosce il Pace, che ne sa tenere il dovuto conto nella sua opera maggiore (4).

Che altri se ne siano occupati lo ignoro; che qualcuno abbia proseguito il lavoro, esplorando le ricche collezioni dei nostri musei o frugando tra le numerose collezioni private, non costa

---

(1) A. SALINAS, *Piombi Antichi Siciliani - Primo Articolo*, Palermo 1871 (estratto dagli *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, vol. XXXVIII). Breve notizia in « A. Salinas, *Rassegna Archeologica Siciliana*, n. 2, Settembre 1871 » (estratto da Rivista Sicula).
(2) A. SALINAS, *op. cit.*, p. 3.
(3) A. SALINAS, *Descrizione di una raccolta di Piombi Antichi Siciliani detti mercantili*, Roma 1864 (estratto dagli *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, vol. XXXVI).
(4) B. PACE, *Arte e Civiltà della Sicilia Antica*, Vol. I, 1958 2 ed., pp. 418 - 420. A p. 19, nota 1, ampia bibliografia.

allo scrivente. Valeva la pena, a cento anni di distanza, ritornare sull'argomento e rendere noti ulteriori casuali rinvenimenti, amorosamente custoditi da chi è disposto a farne dono al Museo Archeologico Nazionale di Palermo.

1 - Descrizione dei piombi

I piombi descritti dal Salinas nel primo studio (1864) sono 86, di cui i primi 83 riprodotti in facsimile su quattro tavole fuori testo; quelli del secondo studio (1871) sono 28, riprodotti anch'essi in tavola fuori testo, che ne conta uno in più (29). Nel presente studio se ne elencano 33, tutti dati in fotografia e corredati delle misure essenziali. Il confronto con quanto già pubblicato, sempre utile e spesso necessario, è stato fatto soltanto sulle tavole del Salinas: un confronto diretto, per cause molteplici, non è stato finora possibile (5).

Motivi di praticità hanno indotto a dividere i 33 pezzi in quattro tipi fondamentali, secondo la tecnica di esecuzione e l'aspetto generale di ciascuno. Il primo tipo (Tipo A; fig. I, 1) costa " di una striscia fusa di piombo, avente ad una estremità una parte conica rilevata, la quale veniva conficcata in un cerchio dell'altra estremità e quindi schiacciata con l'impronta dei conii " (6). Un esemplare " prima di essere sottoposto all'azione del conio " è riprodotto in Sal. I, 1.

La differenza tra tipo A *a*) e tipo A *b*) è soltanto accidentale; riguarda cioè la condizione attuale del piombo: in A *a*) la striscia, che legava i due lati, si è conservata più o meno integra; in A *b*) tale striscia si è staccata in seguito a rottura casuale o anche intenzionale.

I piombi del secondo tipo (tipo B; fig. I, 2) " fan vedere di aver ricevuto la lor forma tutta particolare da una matrice, nella quale dovettero esser fusi in modo da avere un tondo largo, nel mezzo del quale sorgeva un cono o

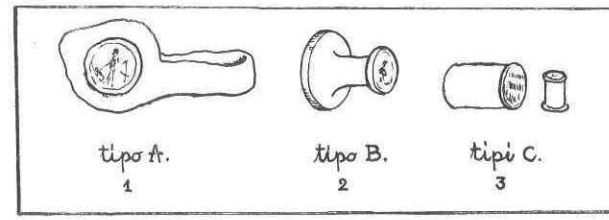


Fig. I

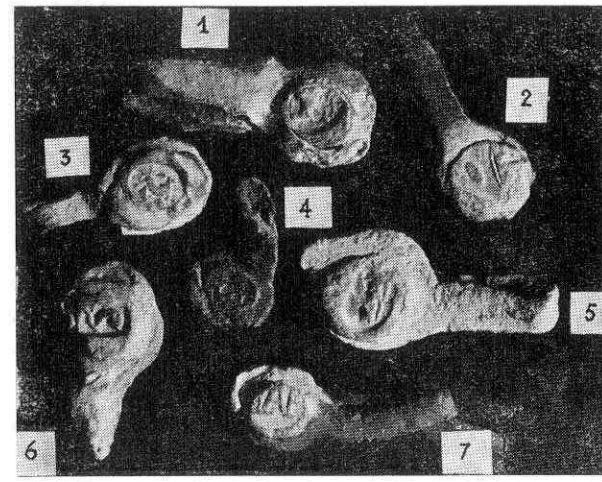


Fig. II

cilindro di una certa altezza. La parte tonda poi o il cilindro si sottoponeva alla coniazione, ma dopo che l'ultimo era già incastrato in qualche cosa...; poichè se non fosse esistito un corpo tra l'una e l'altra faccia del piombo, esse si sarebbero schiacciate l'una sull'altra, oltre che sarebbe stato quasi impossibile il coniarvi sopra " (7).

I tipi C (fig. I, 3) " mostrano chiaramente essere pezzi tagliati da un bastone cilindrico, e poi sottomessi, nelle superfici piane, all'azione di uno o di due conii " (8). L'unico e-

(5) Nei richiami, che seguono, *Sal*(inas) *I* si riferisce all'articolo del 1864, *Sal*(inas) *II* all'articolo del 1871; col numero progressivo si rimanda alla numerazione delle tavole fuori testo.
(6) B. PACE, *op. cit.*, p. 419.
(7) Sal. II, p. 6 e fig. 12 *a*.
(8) Sal. II, p. 6.

semplare di tipo D (n. 32) è una ingegnosa variante del tipo A: la striscia di raccordo tra la parte conica e la parte circolare è stata dilatata in modo da formare una doppia superficie circolare, sulla quale è stato impresso il conio; ne risultano due circonferenze di raggio diverso, ravvicinate per giustapposizione, in parallelismo alle altre due del versante opposto.

Tipo A *a*):

1. *Delfino* in incavo rettangolare, a dr.; cm. 4 × 2,1 × 1 (fig. II,6). Cf.Sal.I,78; II,10. Provenienza da Montelepre (Palermo).

2. Testa di *aquila*, a dr.; nel campo, sotto il becco del rapace, lettera P; cm.5,6 × 2,5 × 0,7 (fig. IV,1).

3. Conio doppio. R.: *cerbiatto* in piedi, a sin. (le corna sono finemente ramificate); cm. 3,5 × 1,5 × 0,9 (fig. III,3); V.: *foglia* a sette lobi in rilievo sul margine inferiore della supeficie (facsimile fig. X,1).

4. Conio doppio, in tutto come il precedente. R.: *cerbiatto* in piedi, a sin. (come il precedente); cm.3,2 × 1,8 × 0,8 (fig. II,4); V.: *foglia* a sette lobi in rilievo al centro della superficie (facsimile fig. X,1).

5. Conio doppio(?). R.: *cerbiatto* in piedi, a dr.(?), in un incavo ovale; cm.4 × 2 × 1,8 (fig. II,3); V.: tracce incerte di *foglia* a sette lobi con tre nervature in rilievo consunto dal tempo (cf. fig. X,1).

6. In un incavo quasi triangolare, in parte fuori conio, *grano;* cm. 4,6 × 1,9 × 1 (fig. II,2) Cf. Sal.II,9.

7. *Testa muliebre*, in parte fuori conio, a dr.; nel campo a destra simbolo non identificato, ben visibile in fotografia; cm5,3 × 2,3 × 0,9 (fig. II,1). Provenienza da Montelepre (Palermo).

8. In incavo ovale *figura muliebre* in piedi, vestita, a sin.; il braccio destro proteso raggiunge l'orlo dell'incavo, il sinistro regge un'a-

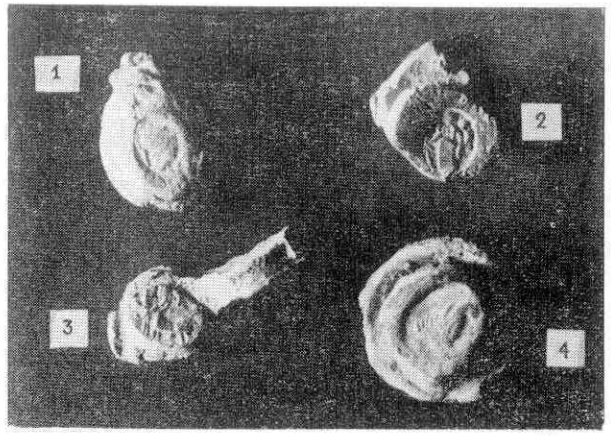


Fig. III

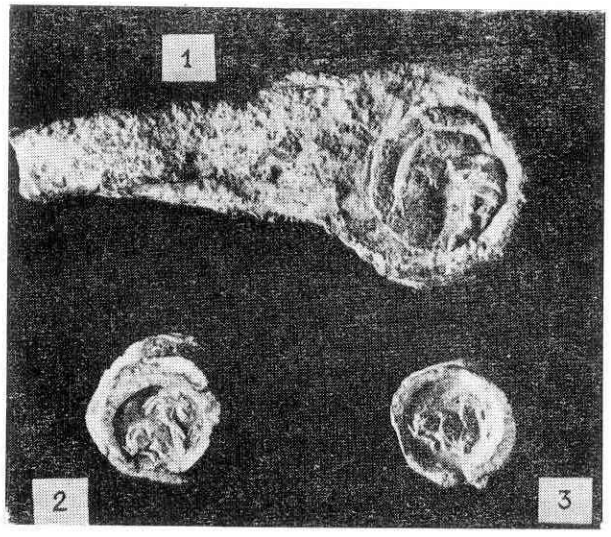


Fig. IV

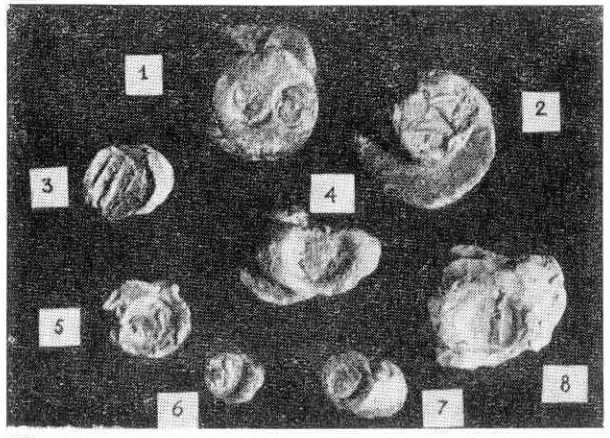


Fig. V

sta poggiata alla base; cm.5,5 × 2,6 × 0,8 (fig. II,5).

9. Lettere. AE: la prima, in parte fuori conio, sembrerebbe un'omega; cm.4,7 × 1,8 × 0,6 (fig. II,7).

10. *Monogramma*: il campo circolare è diviso in due dall'asta orizzontale del *pi*, prolungato fino a delimitare una calotta sferica; dentro il *pi* un'*alfa*; sovrapposto all'asta verticale destra del *pi* un *rho*; sopra il *pi* a sinistra un *ypsilon*, a destra - tra il vertice dell'*alfa* e del *rho* - un *omicron* (che potrebbe essere anche un *omega)*. Alla soluzione ΠΑ(Ν)ΟΡΜΟ(Σ) (*Palermo*), suggerita da qualche parte, si oppone la presenza dell'*ypsilon*, mentre nulla si opporrebbe alla lettura ΠΑΠΥΡΟ(Σ) (*papiro*); cm.3,5 × 2 × 0,8 (fig. IX,3; facsimile fig. X,2).

Tipo A *b*):

11. *Monogramma*: lettere sicure *alfa* e *sigma*, l'una e l'altra apicate. L'*alfa* è più lunga del *sigma*, e presenta l'asta orizzontale spezzata, sviluppando un *my* nella parte inferiore. Se il *sigma* è addossato intenzionalmente all'*alfa*, si può vedere anche la resa di un *rho* angolato, la cui asta verticale sarebbe sovrapposta all'asta verticale dell'*alfa*: si otterrebbe la lettura materiale AMPΣ; cm.3 × 2,4 × 0,4 (fig. VI,2).

12. *Aratro*, a dr.; preceduto a sinistra da *due rami di ulivo* annodati e divergenti in forma circolare; cm2,3 × 2,5 × 0,6 (fig. VI,1). Cf. Sal. I,71.

13. Conio doppio. R.: tondo fortemente incavato con *figura muliebre* in piedi,vestita, a sin.; V.: si ripete lo stesso conio; cm.3,2 × 2,6 × 0,5 (fig. V,8).

14. In incavo ovale *testa di Pallade* galeata, a dr.;cm.2,2 × 2,8 × 0,8 (fig. III,1). Cf. Sal. I,26. 34.44.

15. *Testa muliebre* in rilievo, a dr.; cm.2,1 × 2,1 × 0,3; dietro la nuca della donna, foro praticato dopo l'uso primitivo (fig. IX,1).

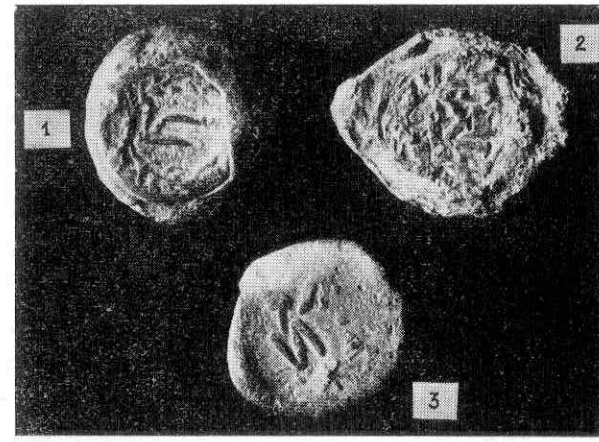


Fig. VI

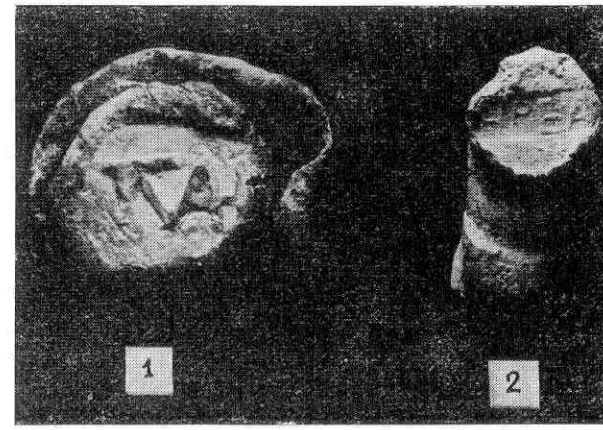


Fig. VII

Tipo B:

16. Conio doppio. Base maggiore: conio non identificato (maschera scenica?); base minore: due *maschere sceniche* giustapposte, capovolte rispettivamente; raggio base mag. cm.3, raggio base min. cm.2; alt. cm.1,5 (fig. V,1). Cf. Sal. I,17.49.51.52.53.54; specialmente II,22.

17. Base minore: simboli non identificati; conio mal riuscito o deteriorato: si potrebbe vedervi le due lettere AE, come nel n.9); raggio base mag. cm.3; rag.base min. cm.1,7; alt.cm. 1,5 (fig. V,2).

18. Conio doppio. Base maggiore: probabil-

mente vi è incisa una *rosetta* o *stellina* a sei punte; base minore: in incavo ovale *figura muliebre* in piedi, vestita, a sin..; alla spalla sinistra oggetto non identificato (scudo visto di profilo??), con la sinistra tiene una *palmetta* poggiante a terra, annodata con nastro; base mag. attuale cm.1,5 × 1,5; raggio base min. cm.1,9; alt. cm.1,1 (fig. III,2).

19. Base minore: *cavallo marino*, a sin.; raggio base mag.2,8; raggio base min.1,9; alt.cm.0,6 (fig. III,4).

20. Conio doppio. Base minore: *rosetta* convenzionale a sei petali (facsimile fig. X,4) in campo circolare fortemente incavato. Base mag.: forse lo stesso conio della base min..; raggio base mag. cm.2; base min. attuale cm. 2,5 × 1,4; alt. cm.1,1 (fig. V,4).

21. Base maggiore: in rilievo cinque o sei simboli, non tutti identificati; da destra a sinistra in giro: *stella* a sei punte, Z a specchio, oggetto a forma di martello (?), aratro (?),...(?). Raggio base mag. cm.2,5; raggio base min. cm. 1,5; alt. cm.0,7 (figg. VI,3 e XI,4).

22. Base minore: monogramma ΓΛΑΗ (?); raggio base mag. cm.2,5; raggio base min. cm. 1,8; alt. cm.0,7 (fig. VII,1).

23. Base maggiore: in quattro incavi rettangolari e paralleli l'iscrizione ΘΕΟΔΩΡΟC replicato quattro volte; l'*epsilon* e il *sigma* sono lunati, l'*omega* è angolato. Base mag. cm.2,3 × 3; base min. cm.1,4 × 2,4; alt. cm.1 (fig. VIII). Cf. Sal.II,9.

Tipi C:

24. Iscrizione HPEA solo su un lato in leggero incavo rettangolare; raggio cm.1; alt. cm.1,5 (fig. VII,2). Cf. Sal.II,7.

25. Simbolo (o iscrizione) non identificati, solo su un lato; raggio cm.1,5; alt. cm.1,4 (fig. V,3).

26. *Uccello* appollaiato con ali spiegate (?), solo su un lato; raggio cm.1,3; alt. cm.1,2 (fig. V,7).

Fig. VIII

27. *Capra* accovacciata con gamba sinistra anteriore alzata, solo su un lato; raggio cm.1,5; alt. cm.0,8 (fig. IV,2). Cf. Sal.II,27.

28. *Capra* accovacciata, come il numero precedente; raggio cm.1,4; alt.cm.0,5 (fig. IV,3).

29. *Capra* accovacciata, come il numero precedente; raggio cm.1,7; alt. cm.0,6 (fig. V,5).

30. *Capra* accovacciata, come il numero precedente; in parte fuori conio; raggio cm.0,9; alt. cm.0,9 (fig. V,6).

31. *Capra* accovacciata, come il numero precedente; raggio cm.1,5; alt. cm.0,9 (non riprodotto).

Tipo D:

32. Conio doppio. R.: *cinghiale* a sin., in perfetto stato di conservazione (fig. IX,2); V.: *kantharos* in rilievo molto logoro (facsimile fig.X,3); raggio mag. cm.2,8; raggio min. cm.

1,5; alt. cm.0,3/4. Cf. Sal.I,36. Provenienza da Licata (Agrigento).

33. Per questo esemplare, di tipo completamente diverso, vedi sotto all'«Esame Linguistico».

II - Valutazione iconografica ed artistica

Abbastanza vario il mondo raffigurato. Ci si limita ai conii di identificazione non dubbia. Il mondo della fauna è rappresentato dal delfino (n.1), dal cavallo marino (n.19), dall'aquila (n.2), da uccello appollaiato (n.26), dal cerbiatto (nn.3 *r* e 4 *r*), dalla capra (nn.27 - 31) e dal cinghiale (n.32). Meno varia la flora, con un grano (n.6), una palmetta (n.18 *r*), una foglia lobata (nn.4 *v* e 5 *v*), due rami d'ulivo (n.12), due rosette convenzionali a sei petali (n.20 *r* e *v*). Più ricca la scena degli Dei, degli uomini, del lavoro umano: abbiamo una Pallade galeata (n.14), due teste muliebri (nn. 7 e 15), quattro figure intere di donna vestita (nn.13 *r* e *v*; 8 e 18), tre maschere sceniche (n. 16 *r* e *v*), un *kantharos* (n.32 *v*) e un aratro (n.12).

Alcune raffigurazioni compaiono anche nelle coeve monete greco-sicule, come l'onnipresente Pallade e il frequente delfino; l'aratro poi - come già rilevato dal Salinas (9) e dal Pace (10) - è finora proprio delle monete centuripine.

L'arte di questi oggetti, destinati ad un uso tanto umile della vita quotidiana, non rivela quasi mai grande impegno; il bronzo, del resto, non è il metallo più adatto per una resa artistica ad alto livello e per una conservazione che sfidi il tempo. Ciò non ostante la serie con la capra (nn.27-31) rivela un disegno accurato, come accurato è il disegno dell'aratro (n.12) e delle maschere sceniche (n.16); per limitarci solo ad alcuni esemplari. Il piombo

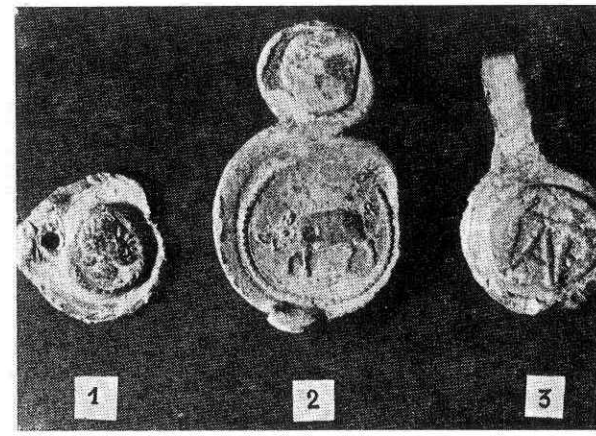


Fig. IX

col cinghiale (n.32 *r*) è indubbiamente il pezzo più seducente, dove l'arte raggiunge la perfezione raggiunta solo da alcune monete. Il n. 15 poi, con la testa muliebre di profilo, apparve già in antico tanto bello che, privato delle lunghe appendici, vi si praticò un forellino per appenderlo al collo come gingillo o come talismano; è ancora visibile il tentativo, non riuscito, di isolare col taglio la parte circolare interna col conio, in modo da rendere l'oggetto simile ad una medaglia moderna munita di protuberanza con foro.

III - Esame linguistico

Le epigrafi, tutte in greco, vanno divise in due gruppi: i monogrammi e le iscrizioni intere.

a) Monogrammi. Sono cinque, come rilevato nella descrizione generale: i nn.9.10.11.17. 22. Essendo nemici "delle *ingegnose* spiegazioni dei monogrammi, difficilissimi sempre a leggere, e segnatamente se monchi" (11), ci si astiene da qualsiasi interpretazione. Convinti che occorre una raccolta più ampia di materiale documentario, si rimanda ad altra occasione lo scioglimento di questi piccoli enigmi. Certo che sarebbero di non poco aiuto per comprendere la destinazione dello stesso me-

(9) Sal. I,71 e p. 354.
(10) B. PACE, *op. cit.*, p. 420 e p. 397 (fig. 164).
(11) Sal. II, p. 7.

tallo iscritto; ma è altrettanto certo che una soluzione affrettata non potrebbe che nuocere e fuorviare.

A questo gruppo si può aggiungere il n.2, che reca una sola lettera, il P. Se non è un nome abbreviato per troncamento, potrebbe essere un numerale secondo il sistema alfabetico (P=100), come potrebbe avere altro significato che ci sfugge.

In Sal.I,3.5.9.12.13.15 e II,1.2.3.4.5.8 abbiamo altrettanti monogrammi di non meno difficile comprensione.

Se ci si ferma su Sal.I,12, lo dobbiamo al fatto che è stato trovato altro piombo di forma diversa, ma con l'incisione dello stesso monogramma (fig. XII, faccia *a*; fig. XIII,faccia *b*). Per comodità lo chiamiamo n.33. Misura cm.2,8 di base, cm.2,6 di altezza; lo spessore è di circa cm.0,1. Nella fig. XI,1.2.3. sono dati di seguito in facsimile Sal.I,12 e le incisioni delle due facce del n.33. Paragonando Sal.I,12 con 33 *a*, si notano tre leggere differenze, di cui la prima e la seconda di nessun rilievo: in Sal.I, 12 l'asta orizzontale del *pi* non oltrepassa i limiti delle aste verticali; la lettera (o le lettere) che occupano il campo interno del *pi* è poggiata sull'asta verticale destra; l'asta verticale sinistra manca in basso della piccola appendice in forma di *lambda*. Si può ritenere identica la parola monogrammata nei due piombi; il 33 *a* però rivela maggiore completezza. A titolo di ipotesi, si propone la lettura ΠΛΟΚΕΥ(Σ), ritenendo i segni incisi nello spazio interno del *pi* come la fusione di un'*epsilon* lunata e di un *omicron*. Se questo fosse un unico segno, cioè un *theta* (come sembrerebbe da Sal.I,12), tale lettura non reggerebbe.

L'incisione della faccia posteriore (n. 33 *b*) rivela altra tendenza calligrafica: la tendenza all'angolazione delle lettere. Spezzata ed angolata è l'asta orizzontale dell'*alfa*, la quale si arricchisce di un buon tratto orizzontale sull'angolo formato dai due tratti obliqui; angolato è il *rho*; angolato è l'*omicron*, se così va letta la lettera sopra l'*alfa*: potrebbe infatti essere letta *omega*, se le si restituisce il tratto orizzontale assegnato all'*alfa*. Il *pi* è di più modeste dimensioni. Qualcuno potrebbe vedere un *my* (o un *sigma* adagiato a destra) nella parte inferiore dell'*alfa*. Le letture possibili sono numerose, secondo le preferenze: *omega/omicron*, assenza o presenza di *my/sigma*, ecc.

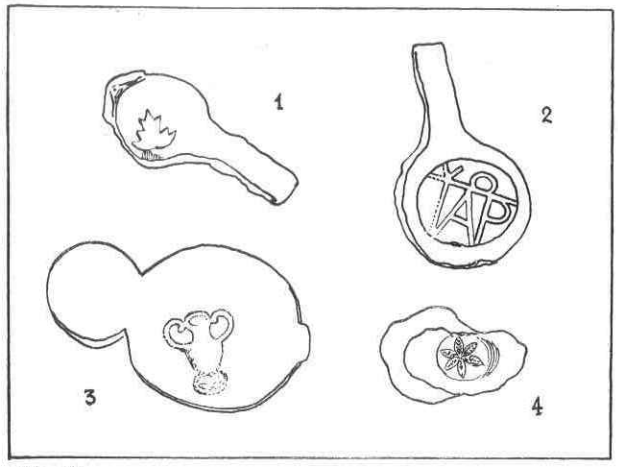


Fig. X

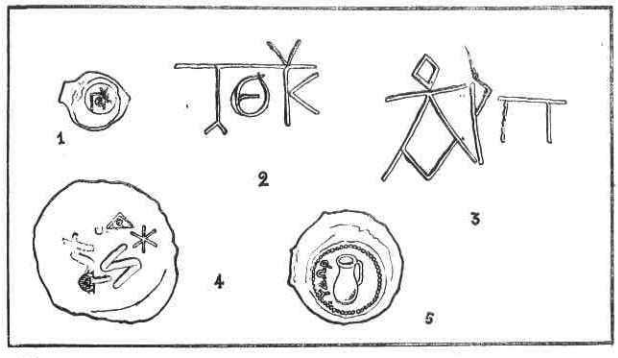


Fig. XI

Anche stavolta a titolo di ipotesi, si propone la lettura di un nome proprio: ΑΡΙΣΤΙΠΠΟΣ, *Aristippo*. Πλοκεύς, secondo i dizionari, vale «colui che intreccia», e il risultato del suo lavoro, la πλοκή («intrecciamento»), vale anche

«tessuti» (12); πλοκεύς dunque è *colui che confeziona, che vende i tessuti*. I due monogrammi del n.33 potrebbero avere quindi il senso di «Aristippo, commerciante di tessuti». Suggestivo, senza dubbio; rimane una forte paura di non avere colto nel segno.

b) *Iscrizioni intere*. Nessuna paura invece per l'interpretazione delle due brevi iscrizioni intere, i nn.23 e 24.

Il n.23 dà le stesse lettere di Sal.II,9, con la differenza che la scritta è ripetuta quattro volte invece di tre. ΘΣΟΔΩΡΟC (Teodoro, cioè «dono del Dio») era un nome di persona talmente comune, che è superfluo attardarvisi; tanto comune, che da *Theòdoros* (pronunciato con l'accento greco, non *Theodòrus* alla latina) è derivato il frequente cognome siciliano di *Todaro*: naturalmente cogli apporti della cultura bizantina e dell'agiografia cristiana (13). Più che di un pubblico ufficiale, si sarà trattato di onesto commerciante, che garantiva la bontà della sua merce, apponendovi così il suo nome.

Sal.II,6 reca altro nome di persona, IEPONY(MOC), cioè *Hieònymos*, poi *Girolamo*, sic.*Gilòrmu*. Anche in questo caso pensiamo si tratti del titolare di una ditta commerciale.

Il n.24 corrisponde a Sal.II,7, colla differenza che in quest'ultimo il conio è doppio, nella stessa successione di lettere.

Per il significato di HPEA il Salinas ricorre ad una grafia difettosa per HPAIA (aggettivo femm. derivato da HPA *Giunone/Hera*), «ed allora questa tessera sarà servita nei celebri giuochi, che non solo in Argo, ma ben anco in altri paesi, in onore di Giunone si celebravano» (14). Questa soluzione non soddisfa. Non che manchino numerosissimi esempi di

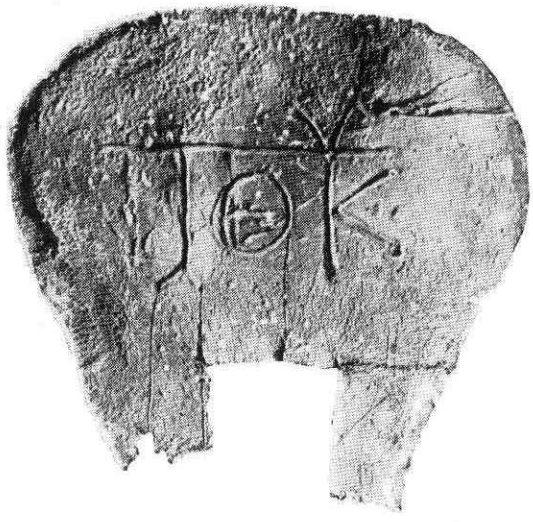


Fig. XII

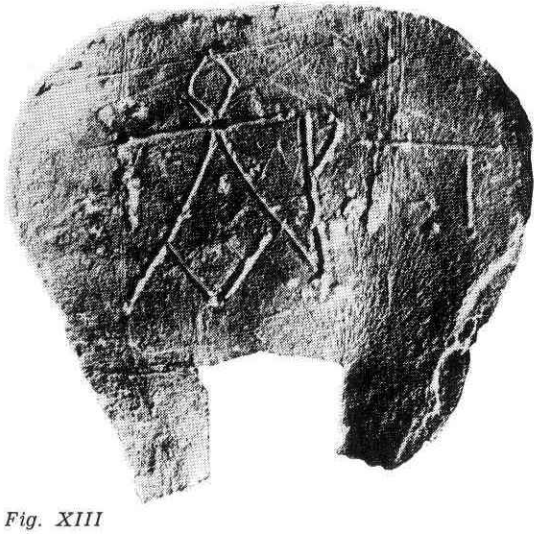


Fig. XIII

confusione grafica tra E ed AI (quest'ultimo pronunziato come E) anche in periodo ellenistico; ma a tali soluzioni mi sembra si debba far ricorso in casi disperati, quando ogni altra via sembra preclusa.

Seguendo precisamente un'altra via, si è presentata la soluzione seguente: HPEA=E-PEA. In epoca ellenistica EPEA vale «lana», come notato da tutti i dizionari. Questa gra-

(12) L. Rocci, *Vocabolario Greco-Italiano*, 1968, p. 1515; H. FRISK. *Griechisches Etymologisches Wörterbuch*, Band II, Heidelberg 1970, p. 557.
(13) Da *Christòdoros* (« dono di Cristo ») è derivato il più raro cognome *Cristòdaro*.
(14) Sal. II, p. 7 sg.

fia, finora l'unica attestata letterariamente ed epigraficamente, è la forma assunta da tale parola nella *koiné* di tipo ionico - attico, o alessandrino; la grafia HPEA ci restituisce la forma assunta nella *koiné* siciliana di tipo dorico. E' un fatto risaputo, anche se poco approfondito per la scarsezza della documentazione, che il dorico in Sicilia non solo sopraffece le parlate di tipo ionico in concorrenza (quali inizialmente in uso a Catania e a Messina, ecc.), ma — esteso a tutta l'isola — durò incontrastato, anche se non sempre nella purezza originaria, fin oltre l'inizio dell'era volgare, forse fino alla completa estinzione, quando cedette il passo al volgare neolatino. L'*eta* per *epsilon* si inquadra perfettamente nelle caratteristiche generali delle parlate doriche, tendenti alla pronunzia *aperta* delle vocali (15). Perchè la nostra conclusione non appaia arbitraria, si offre al lettore la fig. XIV, con alcuni esempi, tratti dai dizionari, includenti sia casi di *epsilon/eta* sia casi di *omocron/omega*. Il caso particolare di ἐρέα / ἠρέα si spiega col tentativo di dare un compenso al digamma originario, supposto dal lat.*vervex* e dal miceneo *we-we-e-a* (« *werweheia)* (16) L'ionico/epico reagisce alla caduta del *digamma* mediano allungando l'ε originaria in ει, che vale *e* lunga *chiusa*; l'attico e la *koiné* alessandrina lasciano cadere i due *digamma* senza alcun compenso; mentre il dorico allunga l'*epsilon* in *eta*, che vale *e* lunga *aperta*.

Accettando questa soluzione, avremmo non una tessera per la partecipazione alle feste di Giunone, ma una autenticazione di mer-

ion. ep. κούρη	att. κόρη	dor. κώρα	arc. cor. κόρϝα	mic. ko-wa
ion. ep. εἶρος εἴριον ecc.	att. ἔριον ἐρέα εὔ-ερος	dor. ἠρέα	— < wérwos	mic. we-we-e-a (werweheia)
ion. att. χείρ, -ός ecc.	ell. χερός, χερί, χέρα, χέρες	dor. χήρ, -ός		
— εἶχον		dor. ἦχον		

Fig. XIV

ce, esattamente della «lana», di cui dovevasi smerciare una gran quantità. E naturalmente, di *lana* «caprina», se dobbiamo intendere - come sembra ovvio - in tal senso i nn.27-31, che danno l'immagine della capra accovacciata. Autenticazione, l'una e l'altra, ossia l'immagine e l'iscrizione, di aziende private, non pubbliche.

Nella fig. XI,5 diamo la riproduzione del facsimile Sal.II,23, il cui uso fu ben compreso dall'editore: con questa tessera si aveva «diritto di attingere l'acqua in qualche luogo» (17). Potremmo dire concludendo che in questo unico piombo si ha la fusione - *mutatis mutandis* - dei nostri nn.24 e 27-31. Alla parola *hydor* («acqua») corrisponde nel n.24 *eréa* («lana») e all'immagine del *vaso* corrisponde nei nn.27-31 l'immagine della *capra*.

IV - Provenienza e destinazione

I nn.1 e 7 provengono da Montelepre (Palermo); il n.32 da Licata (l'antica *Phintia*, ad est di Agrigento sul mare), e il n.33 da località inprecisata tra Bagheria e Termini Imerese. La provenienza presunta di tutti gli altri numeri è Solunto. Tenendo conto di quanto è

(15) Marinelli - Paoli, *Grammatica Greca*, Firenze 1953, p. 428. Il Pace (*op. cit.*, Vol. IV, p. 482) dà un elenco compiuto di « Testimonianze e documenti sulle lingue e dialetti antichi della Sicilia ».

(16) A. MORPURGO, *Mycenaeae Graecitatis Lexicon*, Romae MCMLXIII, p. 360; H. FRISK, *op. cit.*, Band I, Heidelberg 1960, p. 468; WALDE-HOFFMANN, *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch*, Band II, Heidelberg 1954, p. 767.

(17) Sal. II, p. 8.

detto in Sal.I, e II, tale provenienza si può ritenere certa: infatti viene ad essere confermata. Sal.I,7.8.85 son detti «rinvenuti a Solunto».

L'ultimo numero (l'85) sarebbe particolarmente interessante perchè riproduce una «maschera scenica»: purtroppo non se ne dà il facsimile; sarebbe da confrontare con il nostro n.16. Sal.II,3.6.7.10.11.13.14.17.27 provengono anch'essi da Solunto. A p.13 (Sal.II) si dice testualmente: «della tessera di n.27 in un breve spazio di tempo ne ricevetti da Solunto più di una dozzina di esemplari». Salgono così a 24 i piombi soluntini raccolti dal Salinas.

Per una valutazione d'insieme si osservi lo schema seguente, dove la seconda colonna si riferisce alla numerazione di questo studio; l'asterisco indica che nelle due serie il conio è identico o molto simile.

	Sal. I,7	Solunto			———
	Sal. I,8	Solunto			———
*	Sal. I,9	?	« grano- ΠΩΓ»	*	n. 6 Solunto « grano » (senza lettere)
	Sal. I,85	Solunto	« maschera scenica »		n. 16 Solunto « maschere sceniche »
	Sal. II,6	?	« *Hierònymos* »		———
*	Sal. II,7	Solunto	« *eréa* », doppio	*	n. 24 Solunto « *eréa* », semplice
*	Sal. II,9	?	« *Theòdoros* », triplo	*	n. 23 Solunto « *Theòdoros* », quadruplo
	Sal. II,10	Solunto	« pesce guizzante, corona »		cf. nn. 1 e 12 « delfino » e « rami intrecciati »
	Sal. II,22	?	« maschera scenica »		n. 16 Solunto « due maschere sceniche »
	Sal. II,23	Solunto	« brocca-*hydor* »		———
*	Sal. II,27	Solunto	« capra » (più di 12 esemplari)	*	nn. 27-31 Solunto « capra » (5 esemplari)

La somiglianza dei conii depongono per una stessa provenienza; l'identità, riscontrata nei nn.23.24.27-31 e nei corrispondenti del Salinas, tolgono ogni dubbio.

Sicchè a beneficiare di questi studi è la conoscenza della vita economica dell'antica Solunto. L'approvviggionamento idrico, la partecipazione agli spettacoli (18), la manifattura dei tessuti, e specialmente il commercio della lana caprina, ricevono una illustrazione sia pure modesta, ma palpitante; e che quest'ultimo dovette essere vasto e lucroso, lo si può dedurre dal numero abbondante dei sigilli relativi (una ventina di esemplari mostrano la «capra» accovacciata, di cui dovette fiorire l'allevamento nell'entroterra siciliano e nelle isole minori: cf.le *Aegates*, le *isole delle capre*).

Se poi l'interpretazione di HPEA, così come proposta, viene presa in considerazione, è ancora la lingua greca a trarne vantaggio, per il recupero di un vocabolo nella pronunzia e nella grafia proprie dei parlanti alla maniera dorica.

Ed è percio che, alla fine di questo sudato lavoro, si rinnova il desiderio - per usare ancora una volta il linguaggio del Salinas - «che queste anticaglie vengano tenute in maggior stima, disegnate esattamente e pubblicate».

BENEDETTO ROCCO

(18) Il Pace *op. cit.*, Vol. III, p. 370, dà come scontata la destinazione teatrale di alcuni piombi, riproducendo alla fig. 79 Sal. II,15 e 22.

Acquedotto sacro a Demetra

di Pietro Fiore

Un antico acquedotto coperto, non ancora esplorato, esiste nel territorio di Caronia, a circa Km 8, in linea d'aria, dal mare, venuto fuori nel 1954 - 55, quando, in seguito alla riforma agraria, un grosso bulldozer escavatore, lavorando nel feudo Sampieri per aprire una strada e dissodare il terreno di un podere, lo ha dissotterrato per più di duecento metri, rovinandolo.

Nessuno, finora, vi ha fatto caso, nemmeno i contadini del luogo, i quali non hanno sospettato che l'iscrizione, in caratteri per loro strani, impressa su ogni pezzo dell'acquedotto, potesse avere una certa importanza.

In una delle mie esplorazioni nel territorio di Caronia, alla ricerca di qualche testimonianza del passato, ho visto, l'estate scorsa, i rottami rimasti in superficie. Dai pezzi rinvenuti ho potuto avere la visione d'insieme di ogni singolo pezzo e della costruzione (1).

Ogni canale, di terracotta e di una perfezione geometrica assolutamente ammirevole, ha la lunghezza di m. 0,74 e un invaso di m. 0,17 x 0,20; per il resto delle misure e per la forma si veda il disegno allegato (figure 1 - 2 - 3).

Il particolare più importante è dato dalla iscrizione (fig. 4), in caratteri greci, riportata come bollo fittile su ogni canale e su ogni mattone (figure 5 - 6), (2) che lo ricopriva.

Tutto l'acquedotto dovrebbe avere una lunghezza di diversi chilometri, almeno per quanto possiamo congetturare dalle notizie che siamo riusciti a raccogliere: avrebbe inizio dalle tre sorgenti di Piano Piraino, tra Pizzo Castellano e il Piano della Chiesa, essendosi trovati dei pezzi insignificanti di canali proprio a poche decine di metri dalle suddette sorgenti; passerebbe dietro le case di Sampieri, dove è stato trovato il mattone della figura n. 5, e, attraversando la contrada dell'Acqua Ramusa, dove è avvenuto il fortunato danno provocato dal bulldozer, scenderebbe a Serralisi, e al

(1) L'esistenza e la condizione attuale di questo acquedotto dovrebbero essere note alla Sovrintendenza alle Antichità di Siracusa, avendo io fatto il suddetto sopralluogo con un dipendente di quella Sovrintendenza.

(2) L'iscrizione riportata nella figura 6 è, ingrandita, quella della figura 5 che riproduce un mattone.

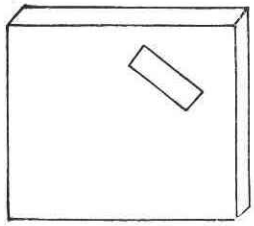


Fig. 3

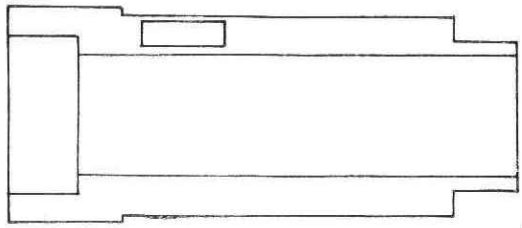


Fig. 1

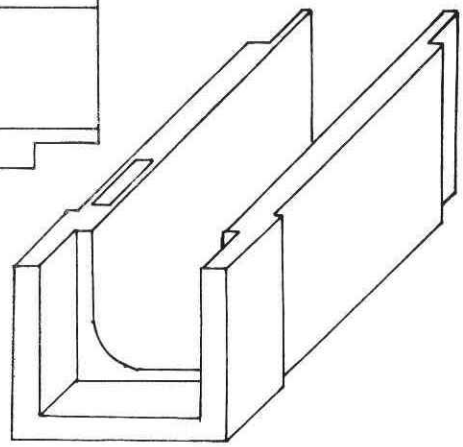


Fig. 2

piano Ciaramiraro (3), nel feudo Saraceno.

Quanto sopra per localizzare l'acquedotto, ma esaminiamo l'iscrizione.

Il segno risulterebbe formato da: ΔΑΜ(Α)

Il segno comprenderebbe le seguenti lettere:

Τ ε(=ε) ο(=ο) Σ Ι

Tutta l'iscrizione sarebbe:

ΔΆΜΑΤΡΟΣ ΙΕΡΌΣ

cioè "sacro a Demetra" (4).

Trattandosi di un acquedotto, possiamo sottintendere un sostantivo che significhi canale, acquedotto e quindi tutta l'iscrizione significherebbe: «Acquedotto sacro a Demetra».

Essendo Demetra dea dell'agricoltura, non ci meravigliamo che le sia stato dedicato un acquedotto che, servendo anche per l'irrigazione dei campi, avrebbe fatto aumentare la produzione e appagato i voti di quanti si rivolgevano alla dea Demetra per avere un abbondante raccolto.

L'acquedotto, stando alla paleografia, potrebbe risalire al III - II secolo a. C. .

Possiamo anche pensare che qualche cosa legata al culto di Demetra possa trovarsi nella zona, data l'estensione e la portata d'acqua dell'acquedotto e specie che esso avrebbe origine da una località vicina al Piano della Chiesa. Questo nome ci fa certo pensare all'esistenza di una chiesa, costruita forse quando i citta-

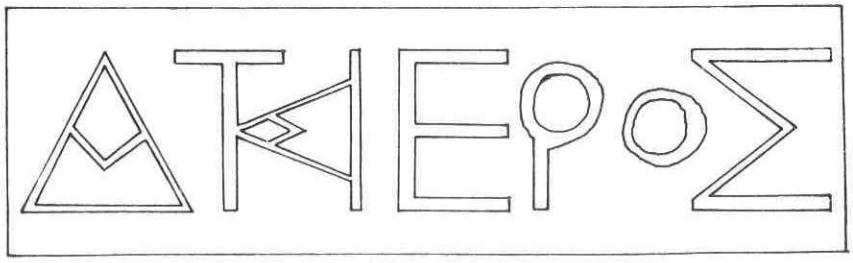


Fig. 4 - Iscrizione riportata su ogni pezzo dell'acquedotto

(3) Certamente sarà stato dato il nome Ciaramiraro a questo piano per la abbondanza di « ciaramire » (cocci di terracotta) che si saranno ivi trovate.

(4) Nel decifrare l'iscrizione mi è stato d'aiuto il prof. Benedetto Rocco che in questa sede vivamente ringrazio.

dini di Calacta (5), per sfuggire alle devastazioni degli Arabi, si sono ritirati all'interno del territorio a Sud dell'attuale Caronia.

Può essere che la chiesa sia stata costruita, per sovrapposizione di culto, sul posto o vicino al luogo dove sorgeva qualche antico tempio sacro a Demetra.

Il Piano della Chiesa è molto suggestivo per non pensare che qualcuno, in periodo ellenistico, l'abbia notato e vi abbia costruito una borgata, un tempio o qualche altra cosa di una certa importanza.

L'acquedotto sacro a Demetra è premessa di importanti sviluppi sia storici che archeologici. Bisogna anzitutto studiare il suo percorso, vedere da dove incomincia e dove finisce, perchè nei punti estremi possiamo trovare la risposta a tante domande che, come piano di studio, è lecito por il momento porci:

Fig. 6

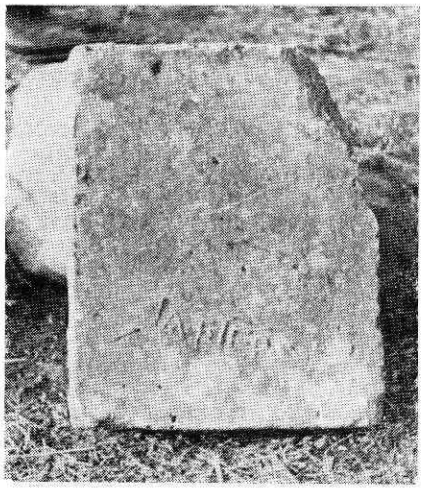


Fig. 5

a) Serviva l'acquedotto per irrigare i campi o era usato per portare acqua alla città di Calacta, sulla costa, o a qualche altra borgata agricola che, data la portata dell'acquedotto, non doveva essere modesta?

b) Che relazione c'era tra questa borgata e la città di Calacta?

Anche da questo punto di vista l'importanza dell'acquedotto è indiscutibile.

Da queste colonne a chi avrà intenzione e possibilità di iniziare razionali e regolari scavi archeologici nel territorio di Caronia, mi permetto di proporre che si cominci a mettere allo scoperto il percorso dell'acquedotto sacro a Demetra, iniziando dalle sorgenti, dove non solo potremo vedere come venivano captate le acque, ma avere anche la speranza di trovare qualche iscrizione lapidaria che ci dica quello che non sappiamo (6).

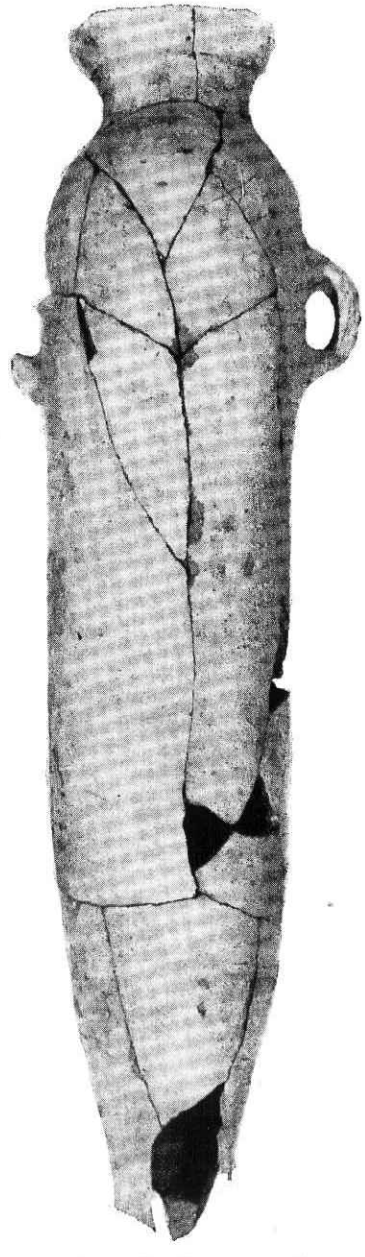
Notizie certamente interessanti potrebbero venir fuori e di importanza non soltanto archeologica.

PIETRO FIORE

---

(5) Fondata da Ducezio, re dei Siculi, circa il 448 a. C.

(6) Le sorgenti di Piano Piraino hanno anche ora un'abbondante portata d'acqua, capace di alimentare l'acquedotto in questione. Detta acqua va a perdersi nel sottostante torrente Sampieri, affluente del torrente Caronia e ci meravigliamo che non sia stata incanalata nell'acquedotto moderno che porta l'acqua a Caronia e che passa vicino.



Anfora siluriforme punica
di età ellenistica